

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 11 (2008)

Artikel: L'elezione "tacita" del primo consiglio comunale di Locarno nel 1908

Autor: Moretti, Ronnie

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034078>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'elezione «tacita» del primo Consiglio comunale di Locarno nel 1908

RONNIE MORETTI

Il 3 maggio 1908 è stato eletto il primo Consiglio comunale di Locarno. Il «piccolo parlamento» era già stato istituito a Lugano, Chiasso, Bellinzona e Mendrisio. Un mese prima, la domenica del 5 aprile, l'Assemblea comunale di Locarno adottava il nuovo Regolamento organico comunale che predisponeva l'aumento del numero dei municipali da 9 a 11 e l'istituzione del Consiglio comunale in «sostituzione» dell'Assemblea dei cittadini: «tranquillamente, serenamente, quasi con gioia, i cittadini hanno fatto la grande rinunzia a secolari prerogative, investendone un loro grande consiglio»¹.

Per la verità, la modifica del Regolamento è il risultato di un iter abbastanza lungo, iniziato il 4 maggio 1902 con la mozione presentata da Mario Raspini-Orelli, che sarà approvata dall'Assemblea, dopo vari rapporti commissionali, solo a fine 1906. Il 26 gennaio 1907 il Municipio dà seguito a quanto richiesto, proponendo una risoluzione di massima sul principio dell'introduzione del Consiglio comunale, ancora entro lo scadere della legislatura. Questi fatti sono stati ampiamente evocati nelle sedute del Consiglio comunale del 12 maggio 1958 e dell'8 maggio 2008, in occasione delle celebrazioni del cinquantesimo e del centenario dell'istituzione, sottolineate pure dalla pubblicazione commemorativa della città². Vale però la pena di riportare anche qui un penetrante passaggio tratto dal messaggio municipale letto dal sindaco Francesco Balli all'Assemblea del 26 gennaio 1907:

È noto del resto come per una legge psicologica elementare noi tutti si sia indulgenti estimatori delle cose che ci appartengono o alle quali apparteniamo o partecipiamo, laddove diveniamo rigidi censori di tutto quanto è fatto senza il nostro concorso. Ma delle scandalose tornate dell'assemblea [frequentate al massimo da un quinto degli elettori] o delle sue dannose deliberazioni [che avvengono in forma tumultuaria], il cittadino non pare affatto inquietarsene come di cosa che non lo tocchi: e si capisce; la voce della coscienza lo riproverebbe di non aver

1 «La Cronaca Ticinese», 7.4.1908. Si tratta di un «giornale popolare», pubblicato a Locarno, di tendenza democratica.

2 Per un'informazione completa, vedi *Opuscolo commemorativo della città di Locarno*, 2008, in corso di stampa.

tentato d'impedire l'onta o il danno con l'assistervi, e gli dice: «tu non hai diritto di biasimare alcuna cosa poiché non sei intervenuto e lo potevi»: così gli assenti si fanno inconsciamente solidali con i presenti, taciti difensori e esecutori dell'operato altrui, quasi fosse il proprio, e la pubblica opinione, che liberamente giudica e liberamente condanna, non esiste. Ma fate una volta che i più conferiscano ai meno il mandato di rappresentarli, che gli uni siedano giudici nella platea, gli altri, attori sulla scena, e poi vedrete se i mandanti non si faranno giudici dei mandatari, e questi non sentiranno sopra di sé, le loro azioni e le loro parole, fissi gli occhi del pubblico a lodare od a biasimare: di lì avrà principio ed esistenza la pubblica opinione, l'arma più potente della democrazia. Certo non le son cose che si avvengano in un giorno, ma son cose che verranno³.

Questo passaggio è efficacissimo perché declina in modo ammirabile gli ideali democratici sulla situazione concreta locarnese, nella quale l'Assemblea rappresentava oramai la «finzione» dell'esercizio democratico. In esso sono contenuti il principio della separazione dei poteri, necessario per scongiurare decisioni arbitrarie e di parte, il principio della libertà di stampa e i meccanismi della partecipazione, che con l'introduzione della democrazia rappresentativa diverrebbero più forti, unendo con un gesto di fiducia l'elettore all'eletto e facendo in modo che il primo diventi protagonista e giudice attraverso l'opinione pubblica. Con gli occhi di oggi, desta però un certo stupore il fatto che concretamente la modalità della prima elezione del Consiglio comunale sia stata quella che definiremmo «tacita»⁴. Municipio e Consiglio comunale sono in effetti stati eletti su una lista denominata Pro-Locarno, concordata dai partiti, con un numero di candidati pari a quello dei seggi previsti. Anche se l'elezione aveva fisicamente luogo, è solo nel 1925 che viene istituita la meno onerosa, ma uguale negli effetti, elezione tacita, di fatto il cittadino non aveva alcuna possibilità di scelta dei propri rappresentanti, essendo eletti tutti i candidati, qualsiasi fosse l'esito della votazione. Nella prospettiva attuale, rimaniamo ulteriormente sorpresi se pensiamo che lo stesso Balli, democratico convinto, colto e dinamico, è stato l'artefice dell'accordo, giungendo persino, nel mese di aprile 1908, ad avvisare che qualora non si fosse giunti a un accordo per il «listone», egli si sarebbe ritirato dalla politica comunale. La «lotta» elettorale che si sarebbe prodotta non avrebbe risparmiato colpi bassi e perciò si sarebbe trovata in contrasto «con i suoi

3 Vedi Archivio comunale di Locarno, Verbale Assemblea comunale del 26.1.1907 e *Opuscolo commemorativo...*

4 Per elezione tacita si intende la rinuncia a convocare gli elettori quando il numero delle candidature è uguale a quello dei seggi a disposizione. Per il sistema elettorale in uso all'epoca vedi: R. MORETTI, *Piccola storia delle elezioni comunali di Locarno (1900-2000)*, Sezione del Partito socialista di Locarno, 2004, pp. 46-48.

principi e le sue idealità»⁵. Anche Balli quindi esercitava i suoi principi secondo la cultura e i mezzi del tempo.

L'oggetto dell'analisi di questo lavoro è costituito dallo svolgimento concreto dell'elezione del 1908. Con l'aiuto dei giornali dell'epoca ricostruiamo la cronaca dell'accordo e gli argomenti che le varie parti proponevano. Pur non essendo stata, quella del 1908, una elezione combattuta sul campo, il periodo che va dal 5 aprile al 3 maggio è stato di rara intensità politica e porta a riflettere, più che sui programmi elettorali di allora che non hanno fatto oggetto di dibattito, sui metodi della democrazia e sui suoi problemi.

Un cenno sul contesto politico cantonale e comunale

Dopo la rivoluzione del 1890, si è passati, per tutte le elezioni cantonali e comunali, salvo quella agli Stati, dal sistema maggioritario a quello proporzionale. I partiti con responsabilità di governo, vista l'«infinita varietà delle questioni amministrative, economiche e sociali» cui un esecutivo deve far fronte, ricercano la collaborazione nelle «zone neutre della politica», secondo l'espressione di Agostino Soldati, presidente del governo provvisorio seguito alla rivoluzione del 1890, e nella «politica delle cose», secondo l'espressione di Rinaldo Simen, presidente del primo governo eletto dal popolo con il sistema proporzionale nel 1892.

Si assisteva così al paradosso di una classe dirigente costretta, per garantire la coesistenza pacifica, a ricercare una collaborazione duramente contrastata da una gran fetta di elettorato dogmatico e intransigente. [...] La volontà di una buona collaborazione tra le élite modernizzatrici al potere si urtava contro lo scoglio di una cultura politica inadeguata allo scopo⁶.

Locarno condivide queste preoccupazioni, complice il periodo di sviluppo e la presenza di un sindaco come Francesco Balli, vicino ad Agostino Soldati. Entrato in Municipio nel 1879 sulle liste del partito conservatore cittadino, ma con spiccata capacità di rimanere al di sopra delle parti, nel 1908 Balli è sindaco da tre legislature. Il comune in quel momento sta conoscendo una vera e propria corsa alla modernità, grazie alle capacità e operosità del Balli⁷. A difesa di questa tendenza amministrativa favorevole, e considerando i metodi in uso dell'elezione combattuta, il sistema

5 «Popolo e Libertà», 16.4.1908. Il «Popolo e Libertà» è l'organo del partito conservatore, stampato a Locarno.

6 A. GHIRINGHELLI, *La transizione verso la politica consociativa*, in R. CESCHI (a cura di), *Storia del Cantone Ticino, il Novecento*, Collana di storia edita dallo Stato del Cantone Ticino, p. 425.

7 R. HUBER, *Francesco Balli (1852-1924) il sindaco che pensò molto ed operò anche di più*, in «Rivista di Locarno», n. 11, novembre 2004.

politico cittadino aveva fatto largo uso delle liste concordate: già nel 1892, poi nel 1900, 1908 e 1912, quattro volte su sei.

Un altro grande cambiamento portato dalla rivoluzione del '90 è stato il passaggio dal bipartitismo al multipartitismo. I partiti cantonali maggiori si scindono: i liberali-conservatori fondano nel 1892 l'Unione democratica ticinese (la ricongiunzione al partito avverrà nel 1901), nel 1902 i liberali si dividono in «Grande corrente» e «Estrema radicale» (la ricongiunzione avverrà nel 1913). Nasce il partito socialista (1900), che pure esso conosce presto gravi problemi di coesione interna (1913-1916).

Questa la cornice cantonale delle vicende politiche locarnesi del 1908, con le seguenti particolarità locali. Il fronte liberale locarnese era composto dalla «Grande corrente», dall'«Estrema» e dai socialisti che, benché costituitisi in sezione locarnese nel 1903, fino alle elezioni del 1916 inseriranno i propri candidati nella lista liberale. Questo schieramento, malgrado la varietà di partiti e i dissidi presenti a livello cantonale, a Locarno appare compatto. Il fronte conservatore, a dispetto della riunificazione del partito avvenuta nel 1901, si presenta diviso, con l'Unione popolare o partito conservatore, al quale è alleato il Gruppo democratico. I rappresentanti del Gruppo democratico sono detti anche «corrieristi» o «democratici» e a loro Balli è vicino. Lo schieramento della destra appare quindi, a Locarno, meno compatto di quello della sinistra.

I rapporti di forza a quell'epoca erano a favore dei conservatori-democratici. Osservando i voti personali e, per il 1904 quelli di scheda, fino al 1908 la proporzione è di circa il 60% per i conservatori e del 40% per i liberali.

In questo quadro, per capire gli equilibri della politica comunale, è fondamentale l'appoggio esterno che Balli otteneva dai liberali «che lo hanno visto all'opera e non potevano rifiutargli il loro leale voto»⁸, e dai socialisti che lo considerano «uomo benemerito e di capacità amministrativa indiscutibile»⁹. Conflittuale era invece il rapporto del Balli con la parte conservatrice dello schieramento conservatore-democratico. In effetti, nelle liste uniche per il Municipio (1900, 1908, 1912) Balli esce sempre con almeno una settantina di voti di vantaggio sul secondo, mentre nelle elezioni del 1896 e del 1904, quando può contare solo sull'appoggio interno alla propria lista, rimane sindaco di settimana per soli due voti di vantaggio su Luigi Magoria prima e su Arturo Lotti poi¹⁰.

8 «Il Dovere», 7.5.1900. «Il Dovere» è l'organo del partito liberale-radikale, pubblicato a Bellinzona.

9 «L'Aurora», 21.4.1908. «L'Aurora» è l'organo del partito socialista.

10 R. MORETTI, *Piccola storia*, pp. 75 e sgg.

La cronaca dell'accordo

Come accennato, il 5 aprile 1908 viene approvato dall'Assemblea il nuovo Regolamento organico comunale che istituisce il Consiglio comunale. L'elezione è fissata al 3 di maggio, la lista viene depositata in cancelleria il 28 aprile, ma l'accordo viene formalizzato dai rispettivi comitati (da quello liberale almeno) già il 20.

Da «La Cronaca Ticinese» si apprende che il Comitato dell'Unione popolare (i conservatori), con il consenso del Gruppo democratico, ha fatto pervenire al Comitato liberale delle proposte di accordo già nel mese di febbraio 1908, ma il 9 aprile non era giunta ancora nessuna risposta. I liberali accolgono finalmente l'invito,

sotto forma di una conferenza che sarà tenuta questa sera [l'11 aprile] tra delegati liberali e delegati conservatori nella sala del Municipio¹¹.

Il 13 aprile «Popolo e Libertà» e «Il Dovere», con un comunicato elaborato congiuntamente, chiamano a raccolta i cittadini dei rispettivi schieramenti, «nella sala superiore dell'albergo dell'Angelo»¹², rispettivamente «nella sala superiore dell'albergo dell'America»¹³, «onde deliberare in merito alle prossime elezioni comunali».

Alle assemblee, centocinquanta persone a quella liberale, pure «numerissima ed assai animata» quella conservatrice, i rispettivi commissari presentano le proposte elaborate «senza impegno da entrambe le parti».

La proposta liberale è la seguente: in Municipio cinque municipali conservatori e cinque liberali, il «mantenimento dell'attuale sindaco» e «il vicesindaco liberale»; richiesta quest'ultima presto ridimensionata con l'alternanza liberale-conservatrice, ciò che corrisponde a riconoscere la maggioranza conservatrice in Municipio. Per il Consiglio comunale, venti più venti rappresentanti delle due fazioni e «il presidente da alternarsi ogni anno», che sta a indicare la neutralità del Consiglio comunale. Inoltre, «per nomine di sostituzioni la persona verrebbe scelta nel seno del suo partito rispettivo, esclusa la lotta», ciò che garantisce la maggioranza conservatrice in Municipio per tutta la legislatura¹⁴. L'assemblea liberale accetta le proposte formulate dalla propria commissione.

La stessa sera, presso i conservatori-democratici prevale il seguente «concetto di accordo»: il sindaco «o conservatore o democratico», il vicesindaco ai liberali «per tutto il quadriennio», mentre per il Consiglio

11 «La Cronaca Ticinese», 11.4.1908.

12 «Popolo e Libertà», 13.4.1908.

13 «Il Dovere», 13.4.1908.

14 «Il Dovere», 14.4.1908.

comunale il presidente spetterebbe «per tutto il quadriennio» ai conservatori: in questo modo i conservatori rivendicano il fatto di essere «partito di maggioranza»¹⁵. La proposta, che propone lo stesso numero di consiglieri ai due schieramenti, in seno all'assemblea conservatrice-democratica, è vista da molti come una concessione già eccessiva alla minoranza liberale e pertanto l'assembla respinge l'ulteriore richiesta della presidenza del Consiglio comunale alternata¹⁶.

Il risultato conclusivo è che le assemblee si irrigidiscono sulle posizioni proposte dai propri delegati e l'accordo non è raggiunto.

Dal 14 al 18 aprile, i giornali dei rispettivi schieramenti, rendendo nota la posizione dei Balli, che si sarebbe ritirato qualora l'accordo non fosse stato raggiunto, si accusano reciprocamente di costringere il paese alla lotta elettorale e al contempo di essere la causa dell'allontanamento del sindaco dalla politica cittadina. I conservatori-democratici ritengono aver fatto

il maximum [...] delle concessioni a cui possa indursi una maggioranza, che nella gioconda visione del paese, non voglia adagiarsi tranquillamente nella tomba¹⁷.

Il rifiuto dell'accordo da parte dei liberali è giudicato «inconsulto», essi non terrebbero minimamente conto del fatto che l'«amministrazione locarnese, che si fonda sulle più nobili tradizioni conservatrici, tiene il vanto di essere tra le più benemerite del Cantone»¹⁸. In definitiva «ci si trova di fronte a cittadini che la vita pubblica e privata non vogliono uniformare [...] alla legge del Vangelo [...] consacrata nello statuto nostro repubblicano». La responsabilità quindi di allontanare Balli dalla politica ricade sui liberali, che nel passato lo avevano pur sostenuto, e al sindaco si chiede di farsi «ragione delle oneste intenzioni del partito conservatore»¹⁹.

I conservatori-democratici sfoderano argomenti comprensibili (la maggioranza elettorale) e tentano di mettere in cattiva luce la richiesta liberale giudicandola inopportuna e immorale. Avanzano l'argomento della buona amministrazione per merito dei Balli e si rendono anche conto che il ritiro di questi avrebbe penalizzato elettoralmente la propria lista. Tentano perciò di imbonire il sindaco, auspicando che ritorni sulla propria decisione, in quanto la sua presenza è in grado di attenuare «l'asprezza della battaglia prima [e di] temperare poi la tensione dei rapporti [...] nei corpi amministrativi usciti dal cozzo dei partiti»²⁰. Insomma

15 «Popolo e Libertà», 14.4.1908.

16 «La Cronaca Ticinese», 14.4.1908.

17 «Popolo e Libertà», 15.4.1908 e «La Cronaca Ticinese», 16.4.1908.

18 «La Cronaca Ticinese», 14.4.1908.

19 «La Cronaca Ticinese», 16.4.1908.

20 «Popolo e Libertà», 15.4.1908.

il sindaco «non può fare come l'avvocato che abbandona la causa nell'ora grave delle conclusioni»²¹.

Se i numeri danno ragione ai conservatori-democratici, quando sostengono di aver concesso, con la loro proposta, il «maximum» possibile, l'equilibrio politico prodotto dalle alleanze trasversali favorisce i liberali.

In effetti questi ultimi giocano d'azzardo, invocando «pari dignità» e «parità di trattamento» considerando i risultati scaturiti alle recenti nomine agli Stati (però sappiamo che i paragoni tra elezioni diverse non sono sempre attendibili). Essi avevano concesso ai conservatori-democratici la direzione dell'amministrazione del Municipio e la garanzia di averla per tutto il quadriennio. «Un vero e proprio piatto di ceci». Rinviavano quindi la responsabilità per il mancato accordo ai conservatori-democratici, cioè, ed è curiosa la noncuranza con cui cadono in contraddizione con l'argomento della pari dignità appena evocato, «al partito di maggioranza». Per i liberali Balli è uomo di parola e se ha detto che si ritira lo farà. Su questo argomento viene punzecchiato il nervo scoperto presso lo schieramento conservatore-democratico:

la lotta [decisa col rifiuto dell'accordo] si è voluta specialmente dai clericali per escludere il sindaco attuale per il suo voto dato in Gran consiglio alla legge scolastica [approvata poche settimane prima] e d'altra parte per poter far posto ad ambizioni personali che da molto tempo covano e si sono delineate abbastanza bene nelle assemblee comunali dello scadente [uscente] periodo amministrativo²².

Certi dell'alleanza del sindaco e, in caso di mancato accordo, dell'indebolimento elettorale dello schieramento dei conservatori-democratici, i liberali hanno quindi fatto leva sui disaccordi interni tra i conservatori o clericali e i democratici o corrieristi vicini a Balli.

«Auspice il sindaco», il 19 aprile si tiene una riunione tra le delegazioni liberale, consevatrice e corrierista, nella quale si giunge finalmente all'accordo. L'indomani lo stesso viene approvato dai rispettivi comitati, sulla linea di quello proposto il 13 aprile dai liberali (alternanza di vicesindaco e presidente). Apparentemente tutto è rimasto come prima delle assemblee di partito, ma da «La Cronaca Ticinese» (21.4.1908) si apprende che «tra partito conservatore e il gruppo democratico è poi intervenuto uno speciale accordo». Ce lo chiarisce il foglio luganese «Gazzetta Ticinese»:

sindaco rimane l'on. Francesco Balli e qualora, nel corso del quadriennio egli si

21 «La Cronaca Ticinese», 16.4.1908.

22 «Il Dovere», 18.4.1908.

ritirasse, cosa che riteniamo e ci auguriamo improbabile, verrebbe sostituito da un conservatore, rinunciano i corrieristi quale gruppo a qualsiasi pretesa²³.

Nessuna menzione di questo accordo invece sul «Popolo e Libertà» stampato a Locarno²⁴.

Questa la cronaca dell'accordo elettorale conseguito tra i partiti. La costellazione politica era decisamente a favore dei liberali, mentre i conservatori-democratici, divisi all'interno proprio sulla questione del sindaco, devono fare le maggiori concessioni.

I metodi della democrazia

Gli articoli di cronaca raccolti sul breve periodo analizzato offrono numerosi spunti di riflessione sulle istituzioni e sui metodi democratici. Ne propongo alcuni.

Il passaggio al Consiglio comunale avviene in un contesto dichiaratamente paternalista

Per l'Assemblea non c'è ormai più niente da fare. I motivi sono numerosi: manca una sala capace di accogliere tutti i cittadini attivi, ma questo argomento è ampiamente controbilanciato da quello più grave, del bassissimo tasso di partecipazione. Inoltre le assemblee assumono spesso carattere tumultuario e c'è la consapevolezza della facilità con cui si poteva pilotare l'arrivo in esse di gruppi o famiglie determinanti per il conseguimento di una maggioranza. Infine, la crescente complessità delle decisioni sfugge alla maggioranza dei cittadini. Per questo l'Assemblea, in una cittadina come Locarno, non rappresenta più uno strumento «democratico». In un commento del 6 aprile, «Popolo e Libertà» segnala che «nessuna voce, neppure tra i più ardenti estimatori e laudatori del buon tempo antico, si è levata contro la nuova istituzione». In effetti, il 3 maggio, lo stesso giorno delle elezioni, ha luogo l'ultima assemblea, che raccoglie solo una ventina di cittadini: «ad una morte estetica si è preferita una morte oscura, per sfinimento», mentre poche ore dopo, alle urne, malgrado l'accordo conseguito, si ottiene una partecipazione discreta²⁵: 439 votanti per il Municipio e 437 per il Consiglio comunale²⁶.

23 «Gazzetta Ticinese», 21.4.1908.

24 Vedi il 21.4.1908 e giorni successivi.

25 Sulla base di un corpo elettorale di 6-700 persone, la partecipazione può essere stimata al 70% circa.

26 Il voto sancisce, in numero di consensi, il 61,4% ai conservatori-democratici. Ecco il commento giustificatorio de «Il Dovere» del 4.5.1908: «[al voto non si sono recate] alcune decine di liberali, mentre il partito conservatore-democratico vi interviene quasi compatto. Assai interessante altresì – nei due campi e segnatamente in quello liberale – il panachage [...]. Non per nulla, per Dio, si è in tempi nuovi e moderni, ed in un'epoca di progresso».

Anche se il passaggio è ampiamente sollecitato dai tempi, non si può dire che la cultura politica cittadina sia in grado di metabolizzarlo. La «Cronaca Ticinese» (7.4.1908) così riferisce dell'approvazione del nuovo Regolamento organico comunale da parte dell'Assemblea:

[...] tranquillamente, serenamente, quasi con gioia, i cittadini hanno fatto la grande rinunzia a secolari prerogative, investendone un loro grande consiglio, il quale d'ora innanzi è incaricato di fare in compagnia del Municipio il nostro buon papà.

La visione paternalistica è quindi palese; pure significativa la percezione della distanza che in un qualche modo si crea tra i cittadini e i futuri consiglieri comunali, tanto da avvicinare questi ultimi più al Municipio che non ai cittadini che essi rappresentano, come richiederebbe il principio della separazione dei poteri. Sempre lo stesso giornale, qualche settimana dopo, sviluppa il tema del passaggio alla nuova istituzione:

[...] addio tumulti di popolo nelle aule del palazzo comunale, addio operatori improvvisati nel nostro gergo dialettale. [È quindi legittimo il] rammarico per l'ultima *landsgemeinde* della città che viene sacrificata al progresso, al più sollecito e tranquillo svolgersi dell'amministrazione. [I consiglieri comunali saranno] interpreti de' nostri ideali, delle nostre aspirazioni, ma finalmente non sono noi, non sono che la nostra eco, e non tutte le voci sono sempre raccolte dalla eco, e ripetute con la stessa energia e lo stesso slancio. Saranno forse più savi, più concilianti, più assidui del popolo, che appunto perché sovrano, si abbandona soventi volte a capricci ed a ozi sommamente dannosi al pubblico bene. Ma se il sovrano chiude volentieri un occhio sulle proprie debolezze, non usa di solito pari condiscendenza verso i ministri suoi. Tanto più quando dall'esercizio diretto della sua autorità il sovrano passa in uno stato che si può dire di giubilazione [cioè di pensionamento] senza onorario²⁷.

A fronte della necessità incontestabile di sostituire l'Assemblea con il Consiglio comunale, c'è il fatto che l'Assemblea, dalle «secolari prerogative», permettendo l'esercizio *diretto* della democrazia, rappresenta pur sempre un contrappeso alla distanza dal potere esecutivo, accentuata dai modi paternalistici di allora. Costituisce quindi una sorta di partecipazione continua e folcloristica del popolo alla vita politica e anche un modo per tenerlo buono. In questo contesto si fatica a riconoscere il lato promettente dell'esperimento, che consiste nel rafforzare il legame tra i cittadini e i propri rappresentanti, tema ben chiarito dai Balli nel messaggio municipale riportato all'inizio. Ma i tempi non sono ancora maturi e prevalgono: la sensazione di aver perso parte delle proprie facoltà politiche,

27 «La Cronaca Ticinese», 28.4.1908.

la convinzione di assistere ad un appiattimento dei poteri esecutivo e legislativo, l'accentuarsi della distanza tra il popolo e i suoi rappresentanti, che poi si accompagnano ad un diffuso risentimento.

La depoliticizzazione degli affari comunali

Se da una parte quindi si solleva il rincrescimento per la perdita della democrazia diretta, dall'altra si sostiene anche la tesi della depoliticizzazione dell'amministrazione comunale. Le «zone neutre della politica», ossia gli aspetti di buona amministrazione che non hanno colore politico ma che garantiscono nel modo più appropriato il bene dei cittadini, avrebbero dovuto prevalere.

L'accordo elettorale era voluto sostanzialmente da tutte le parti in causa per impedire una lotta che avrebbe avuto sicuri strascichi sul buon funzionamento del comune, ma sono soprattutto i conservatori-democratici che portano avanti alcuni argomenti in favore di una depoliticizzazione degli affari comunali. Agli amministratori, qui intesi come consiglieri comunali, è richiesto

attaccamento che trae le sue ragioni, più che dalle competizioni di parte, dall'amore sincero alla propria città ed al desiderio che i suoi interessi continuino ad avere validi e coscienziosi propugnatori.

Più esplicitamente si vorrebbe

vedere bandito ogni concetto politico delle elezioni comunali [in quanto] sono così pochi i casi nei quali un Municipio ha da occuparsi di politica e sono per contro così numerosi quelli nei quali si richiederebbe ai padri della patria doti eccezionali di lavoratori e di buoni amministratori²⁸.

Da qui si deduce che il paternalismo («padri della patria») era, prima ancora che una modalità di gestione del potere, una forma culturale.

I metodi elettorali

I Locarnesi nel 1908 sono consapevoli del fatto che il problema non sta nell'elezione in sé, ma nei «metodi che nella lotta sembravano prevalere»²⁹. «La lotta ha i suoi svantaggi, ma, soprattutto quando sia condotta con metodi civili, può portare anche dei benefici: talora dal cozzo delle idee esce il bene ed il vero»³⁰. Per cui, dopo il primo rifiuto dell'accordo, ci si augura che la lotta «sia insieme improntata a quello spirito di civiltà

28 «La Cronaca Ticinese», 14.4.1908.

29 «Popolo e Libertà», 2.5.1908.

30 «Popolo e Libertà», 15.4.1908.

e di reciproco rispetto che non consentono nessuna arte meno che leale ed onesta, onde il pensiero del popolo liberamente e serenamente si manifesti»³¹. Tuttavia, la cultura politica fa paura per il «lavorio preparatorio, in parte palese e in gran parte occulto» e perché «fu anche dimostrato che spesso le correnti di opinione pubblica si fondano sulle ombre a cui è medium la malignità e sul sospetto a cui è veicolo la maldicenza»³². E più nello specifico

l'uno e l'altro partito sono alquanto carichi di zavorra ed è da prevedersi nel calore della battaglia, il ritorno a vecchi metodi che si speravano proscritti per sempre. È però lecito sperare che saranno almeno bandite le personalità e ciò costituirà già un miglioramento sul passato³³.

Un articolo de «L'Eco del Gottardo», ritenuto ingiurioso, è stato valutato come «un polemizzare che non è fatto per educare la massa dei cittadini, anzi, che intende soffiare nelle più malsane passioni e ad agitare la fiaccola dell'odio e dello sprezzo personale»³⁴. Ad ogni modo la lotta, «la cui eco si ripercuoterà per anni nei due consigli, ridestando rancori asso-piti» lascia strascichi che paralizzano il progresso³⁵ e sono contrari, «nella grande famiglia locarnese», alla promozione della concordia degli animi necessaria per «l'intendimento sincero di fare»³⁶.

La questione della partecipazione

Se da una parte, proprio al momento dell'istituzione del primo Consiglio comunale i cittadini non hanno esercitato il loro diritto di voto, dall'altra gli avvenimenti testimoniano una forma importante di partecipazione democratica. Le assemblee di partito, convocate il giorno stesso, non avrebbero avuto la frequentazione auspicata (poco meno della metà degli aventi diritto, distribuita nelle due assemblee), se in città non ci fosse stato un grande fermento. Una forma di partecipazione democratica mediata dai partiti dunque.

Raffronti e insegnamenti

Oggi, essendo acquisito il voto universale per l'elezione del Municipio e del Consiglio comunale cittadino, nei fatti del 1908 percepiamo una

31 «La Cronaca Ticinese», 14.4.1908.

32 «Popolo e Libertà», 2.5.1908.

33 «Popolo e Libertà», 15.4.1908.

34 «Il Dovere», 18.4.1908.

35 «Il Dovere», 15.4.1908.

36 «Popolo e Libertà», 6.4.1908.

contraddizione, mentre, a ben vedere, si scorgono modalità non prive di una logica democratica. Il raffronto tra i motivi ideali su cui appoggia la democrazia rappresentativa e la modalità concreta dell'elezione «tacita», propria del primo Consiglio comunale, fornisce quindi elementi di riflessione sulla pratica democratica a livello comunale.

Nella ricca cronaca degli accadimenti politici, avvenuti nel mese di aprile 1908 a Locarno, manca qualsiasi riferimento ai programmi elettorali, al tema dell'uguaglianza o allo scontro di classe. C'è solo un vago riferimento alle tante opere eseguite e a quelle ancora da fare. Nella Locarno di allora, che conosceva un periodo felice e di progresso per tutti, l'attenzione veniva posta sull'accordo per non giungere alla lotta elettorale.

Il sistema politico non era pronto a passare alla democrazia rappresentativa. Più in generale si può dire che non era pronto a gestire l'elezione combattuta, sia essa per il Municipio, sia per il Consiglio comunale. La cultura e i modi della politica, ereditati dall'Ottocento, non sembravano adatti allo scopo di garantire le condizioni per la scelta dei migliori candidati e soprattutto non erano privi di strascichi tra gruppi e persone, ciò che avrebbe penalizzato fortemente la gestione del comune nell'interesse generale. L'occasione rappresentata dall'istituzione del Consiglio comunale non poteva quindi modificare una cultura assai diffusa: l'introduzione della nuova istituzione andava quindi gestita col vecchio sistema. Di fatto la creazione del Consiglio comunale ha rappresentato un motivo in più per non andare al voto combattuto, e allo stesso tempo un elemento ulteriore di negoziato tra le parti, ciò che ha reso più laborioso il conseguimento dell'accordo.

Il contesto paternalista, che si esplica con la grande distanza, nelle dinamiche di potere, tra l'élite e il corpo dei cittadini, distanza che contrasta con il principio democratico secondo cui il sovrano che decide è l'insieme dei cittadini, non impediva ai politici di essere ben consapevoli dei problemi che sarebbero sorti con una elezione combattuta.

La rappresentazione della vita politica proposta in questo scritto ci indica come, attraverso la convocazione lampo di affollatissime assemblee di partito, una forma di coinvolgimento democratico c'è stata, seppur non quella del voto universale. I partiti, raggruppati in fazioni, hanno quindi svolto un importante ruolo di mediazione tra l'élite e l'elettorato. Importante era anche la consapevolezza che la democrazia formale non è sufficiente per definire e per garantire l'interesse generale. L'esercizio del voto funziona se sono rispettate delle regole, che vanno dalla trasparenza, indispensabile per promuovere consapevolezza e libertà di scelta, al bando degli attacchi personali e delle dicerie infondate, per non parlare dell'acquisto dei voti e di tutta la gamma delle intimidazioni.

Il sistema politico di allora dava quindi prova di una benefica autolimitazione, considerando, molto a parole, ma anche nei fatti, l'interesse

generale prima di quello di parte, fin a dichiarare, a dispetto del carattere «politico» della dialettica tra esecutivo e legislativo, che gli affari comunali non dovrebbero rientrare nell'ambito della politica.

Non è difficile, a partire da queste evocazioni di rara intensità per un contesto comunale, trovare riferimenti alla situazione odierna. Il fatto di ricorrere oggi sistematicamente all'elezione universale, alla quale partecipano anche le donne, non ha cambiato in nulla l'attualità delle regole del buon voto, chiaramente evocate nel 1908. Ci sarebbe anche da riflettere sulle attuali forme di paternalismo che si manifestano, ad esempio, nella ricerca della sensazione più che nella comunicazione della sostanza, o nell'eccessivo personalismo anziché nel gioco delle parti, che si fonda per l'appunto sulla dialettica tra le istituzioni.

Il ruolo dei partiti è oggi assai problematico, vista la disaffezione dei cittadini alla vita politica. Tuttavia, il ruolo di mediazione, di collegamento tra l'elettore e il suo rappresentante, andrebbe migliorato, comincian- do dal confronto delle idee.

In conclusione, va fatto un accenno alla grande attualità del discorso di Balli del 26 gennaio 1907, di cui all'inizio di questo lavoro è riprodotto un estratto. Balli allora parlava della «pubblica opinione» come dell'arma, direttamente emanata dal «sovrano», più potente della democrazia, cioè capace di evitare decisioni dannose, ma anche di orientare e sostenere lo sviluppo. In un contesto di concorrenza tra le regioni, con l'opportunità di costituire un agglomerato urbano attraverso la fusione dei troppi comuni che lo compongono, la capacità di costruire assieme ai cittadini un progetto di sviluppo rispettoso delle varie istanze e di attuarlo è una questione di sopravvivenza. Ma come si possono conseguire risultati senza promuovere le forme della partecipazione o inventarne di nuove?